

Castellammare di Stabia, il sindaco “Fuori chi non è contro la camorra”

Il consigliere intercettato col cassiere del clan: «Parlavamo del mio lavoro, non di voti e non lascio»
Ma Ruotolo: «Si dimetta». Nelle carte i rapporti tra il boss e il figlio di un altro politico

di **DARIO DEL PORTO**

Abbiamo parlato di denti, certamente non di voti. Non mi dimetto perché non ho nulla da nascondere», afferma Gennaro Oscurato, con studio dentistico e consigliere comunale di Castellammare di Stabia, intercettato con Michele Abbruzzese, lo storico esponente del clan D'Alessandro ritenuto uno dei «cassieri» dell'organizzazione camorristica. Al momento non ritiene che ci siano le condizioni per fare un passo indietro anche un altro consigliere comunale, Nino Di Maio, il cui figlio Vincenzo, non indagato, risulta in rapporti con Pasquale D'Alessandro, arrestato due giorni fa e ritenuto il reggente della cosca malavita: «È una conoscenza che risale a quando erano ragazzi e frequentavano i Salesiani, ma hanno preso strade diverse, mio figlio non c'entra con fatti illeciti. Dov'erano, mi chiedo, quelli che oggi si ergono a tutori quando noi, e anche io nella mia attività di sindacalista, lottavamo per il lavoro e combattevo contro la camorra a Castellammare?», dice Di Maio.

Dunque l'indagine condotta dalla polizia e coordinata dal pm Giuseppe Cimmarotta, del pool antimafia della Procura diretta da Nicola Gratteri, scuote la politica stabiese. Il sindaco Luigi Vicinanza non fa nomi, ma avverte: «Chi non si schiera aper-



tamente nella lotta e nel contrasto al malaffare camorristico non può avere responsabilità pubbliche, non può far parte della mia maggioranza, deve dimettersi». Sandro Ruotolo, europarlamentare del Pd e consigliere comunale a Castellammare di Stabia, chiede le dimissioni di Oscurato dall'assemblea cittadina «come atto concreto». Anche per il commissario cittadino del Pd, Francesco Dinacci, «non è tollerabile alcuna zona d'ombra o ambiguità con la criminalità organizzata». L'ex sindaco Salvatore Voza parla di «gravi fatti» e

invita «ad aprire una nuova fase».

Come raccontato ieri da *Repubblica*, Oscurato non è indagato ma agli atti dell'inchiesta sulle ramificazioni della cosca malavita sono allegati cinque conversazioni telefoniche tra l'esponente politico, eletto con la lista civica collegata al centrosinistra «Stabia Rialzati» e Abbruzzese, tre delle quali precedenti alle elezioni. In uno di questi colloqui, intercettato un mese prima del voto, il futuro consigliere comunale si rivolge al suo interlocutore chiamandolo «Zio Michele» e gli chiede un incon-

SU REPUBBLICA

Il politico e le intercettazioni



L'articolo di Dario Del Porto sull'edizione di «Repubblica» di mercoledì che racconta le intercettazioni tra un consigliere comunale e il cassiere del clan

Oscurato che respinge «con fermezza» l'invito alle dimissioni di Ruotolo: «Dovrebbe conoscere la differenza tra sospetto e prova, tra suggestione e verità. Ai cittadini che mi hanno eletto, devo la verità, non la resa».

Il nome di Vincenzo Di Maio, figlio del consigliere Nino, eletto con «Noi per Stabia» a sostegno del centrosinistra, compare nel capitolo dell'inchiesta che individua alcuni bar ed esercizi commerciali cittadini come punto d'incontro di affiliati del clan. Fra questi viene citato anche un negozio in via Roma dei suoceri di Di Maio junior, dove Pasquale D'Alessandro si faceva spesso vedere. E proprio qui nella ricostruzione dell'accusa, un altro elemento di spicco dell'organizzazione, Paolo Carolei, si rivolgeva a Vincenzo Di Maio quando aveva bisogno di contattare D'Alessandro. Il consigliere comunale non nega che il capoclan frequentasse quel negozio: «Questo è vero, come per altri negozi della zona, così come è vero che mio figlio si trovava a passare di là, perché il negozio è dei suoceri. Si salutavano, perché si conoscono da ragazzi, come io da giovane ho conosciuto altri esponenti di questa famiglia. Poi però abbiamo fatto scelte diverse. Noi per la legalità. Loro invece con la camorra e hanno fatto del male alla nostra città. Sul piano politico, ogni mia scelta sarà nella direzione di evitare strumentalizzazioni nei confronti della giunta Vicinanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambulanze del 118 in mano ai D'Alessandro scattano due arresti

di **LUIGI SANNINO**

Quattro o cinquecento euro a lui...e la zuppa a noi». L'ultima indagine sul clan D'Alessandro di Castellammare di Stabia ha portato alla luce persino un business sui morti: persone decedute nell'ospedale San Leonardo e trasportate a casa per l'ultimo saluto, su volere dei familiari e dietro compenso, fingendo che fossero vive. Ma non c'era settore economico in cui il gruppo malavitoso non volesse infiltrarsi: il servizio del 118, la vendita del caffè all'ingrosso, la gestione del bar all'interno dello stadio «Menti» in cui la Juve Stabia disputa le gare casalinghe del campionato di serie B. Tutto documentato nell'inchiesta culminata ieri in due arresti.

«Che ci fate qua? Sparite, altrimenti devo avvertire Daniele». Mi-

**Nuovo colpo al clan
E i pazienti morti
venivano trasferiti
a casa facendoli
risultare ancora vivi**

nacciando e intimidendo le società concorrenti ogni qual volta mandavano un'ambulanza al San Leonardo per prelevare un paziente, un prestanome del clan e un affiliato, Daniele Amendola e Antonio Rossetti, avrebbero gestito il servizio del 118: soccorso e trasporto infermi da e per l'ospedale San Leonardo. Una gestione attuata in «maniera occulta e in regime di monopolio», scrive la Dda sulla base delle indagini condotte dai carabinieri di Torre Annunziata. I quali all'alba di ieri hanno eseguito il provvedimento restrittivo disposto dal gip del tribunale a carico di Amendola e di Luigi Staiano, di 45

e 37 anni. Quest'ultimo, nipote dei D'Alessandro, è accusato di aver cercato di ottenere un punto vendita per bar e ristorante all'interno dello stadio «Menti» e non è coinvolto nell'affare delle ambulanze.

Complessivamente gli indagati nell'inchiesta sono cinque, ma per tre di essi il gip non ha disposto la misura cautelare in quanto i reati ipotizzati per loro risalgono al 2021 e quindi hanno perso «l'attualità»: Giuseppe Di Lietto, 32enne; Pasquale Esposito, 50enne, e Antonio Rossetti, 52enne, già detenuto proprio per la gestione in monopolio delle ambulanze. I reati contestati, a seconda delle varie posizioni, vanno dal trasferimento fraudolento di valori all'illecita concorrenza con violenza e minaccia nonché tentata estorsione, reati aggravati dal metodo mafioso e dalla finalità di agevolare il clan camorristico D'Alessandro. Con lo stesso provvedimento il tribunale di Torre Annunziata ha disposto anche il



Una ambulanza

sequestro preventivo della «New Life», la società monopolizzatrice del servizio di 118 ceduta fittiziamente, secondo l'accusa, da Antonio Rossetti a Daniele Amendola.

Il tentativo di Luigi Staiano di ottenere il punto di ristoro e bar all'interno dello stadio Menti di Castellammare di Stabia è venuto fuori grazie a un'intercettazione. Era il periodo del Covid e al pubblico era vietato l'accesso. «Appena riapro devo lavorare: se vedo una bottiglia, arrevotto tutto», diceva al cellulare il nipote dei D'Alessandro a uno dei responsabili della sicurezza dello stadio che opponeva resistenza. Poi l'estorsione non an-

dò in porto. Sul trasferimento di pazienti dall'ospedale San Leonardo a casa già morti, violando il regolamento che delega esclusivamente la polizia mortuaria al trasporto, sono stati ricostruiti tre casi nel periodo da aprile a luglio 2021. Ma gli inquirenti sospettano che siano di più e stanno indagando sulle complicità interne alla struttura sanitaria. Infine, il clan avrebbe imposto attraverso Pasquale Esposito la vendita di caffè di una sola marca a due bar in città. I titolari inutilmente avrebbero cercato di evitare il «pizzo», non quantificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA